

LILLI GRUBER

A portrait of Lilli Gruber, a woman with light brown hair and bangs, wearing a dark blue top and blue polka-dot earrings. She is resting her chin on her hand. The background is a blurred interior space with a staircase.

Terrorismo,
migrazioni,
integrazione:
il triangolo
che cambia
la nostra vita

Rizzoli

Lilli Gruber

Prigionieri
dell'islam

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08854-1

Prima edizione: aprile 2016

Curatela editoriale:
Blandings snc

La cartina è di Angelo Valenti

Redazione e fotocomposizione:
Sara Grazioli e Simona Gilberti

*A Matthäus,
perché gli uomini della sua generazione
possono cambiare le menti e i cuori.*





Prologo

Una nuova musulmana

Lo studio dell'imam Mohamed Reda è piccolo, in tre sembriamo già una folla. Lui è seduto dietro la grande scrivania, un uomo alto e imponente di cinquantasette anni con la barba grigia, lunga e un po' incolta e ardenti occhi scuri. Mio marito Jacques e io abbiamo preso posto su due delle sedie spaiate allineate contro al muro. Fuori, gelo e pioggia spazzano viale Jenner, in alcuni sobborghi di Milano sta nevicando. Non bastano a tener lontano il freddo i tappeti sul pavimento, le tende verdi tirate, la parete di libri con i titoli in arabo.

Abbiamo appena cominciato a parlare quando bussano alla porta e, una dopo l'altra, entrano ben cinque persone. Quattro sono uomini, egiziani come l'imam. La quinta è una donna, gonna lunga e capo coperto dall'hijab, che non sembra straniera.

«Buonasera! È un piacere averla qui.» Yousry el-Marmi, l'uomo che assieme all'imam si prende cura della comunità islamica di viale Jenner, mi saluta cordialmente. Senza darmi la mano, come non me l'ha data Mohamed Reda, perché sono una donna, e anche un semplice contatto potrebbe essere sconveniente. Ho passato troppo tempo nei Paesi islamici per trovarlo offensivo, ma non mi abituerò mai del tutto.

«Neanche a farlo apposta, abbiamo una conversione» prosegue Yousry mentre tutti si accomodano su varie sedie, qualcuna portata dal corridoio. Se questa stanzetta sembrava affollata prima, figurarsi ora. La donna velata siede di fianco a me.

«Maria Giovanna» si presenta a bassa voce. Non mi sbaglia, è di Napoli. Ha quarantatré anni e per tutta la vita è stata una fervente cristiana, tanto da aver passato più di un anno in un convento di clausura. Ora pronuncerà la *Shahada*, la professione di fede islamica, e diventerà musulmana.

«Anche oggi abbiamo salvato un'anima dall'inferno» mi dice Yousry. Le conversioni sono cresciute negli ultimi tempi, «qualitativamente oltre che quantitativamente», precisa. Quasi non passa giorno, dice, senza che bussino alla porta del Centro islamico di via Jenner un nuovo aspirante musulmano.

L'imam ci guarda serio mentre Yousry guida Maria Giovanna nel rituale, pronunciando in arabo le parole che sanciranno la sua conversione.

«*Ashhadu an la ila illa Allah wa Muhammad Rasul Allah.*» Testimonio che non c'è altro dio all'infuori di Allah e che Maometto è il Suo profeta.

Maria Giovanna si sposerà con uno degli uomini, Mohamed, trentaquattro anni. Se ne sta in silenzio accanto a lei, le mani forti e rovinare dal lavoro poggiate sulle ginocchia. Il matrimonio avrà luogo proprio qui, in questo ufficio, appena lei sarà passata ufficialmente alla «vera fede».

Guardo la donna mentre ripete seria le parole in arabo. Si vede che ha fatto molte prove, l'intonazione è perfetta, la voce dolce e convinta. L'ufficio è denso del silenzio rispettoso, intenso, tipico dei momenti rituali.

Una nuova musulmana

Di sicuro da bambina, a Napoli, non se lo immaginava così il suo matrimonio, Maria Giovanna. In una sera d'inverno, in una moschea della periferia di Milano ricavata da un garage, alla presenza di due testimoni egiziani, un imam barbuto con il suo assistente e una giornalista televisiva.

La scena ha qualcosa di surreale, non posso negarlo. Come sono arrivata qui?

Introduzione

Parigi insanguinata

Chiudo la porta, butto le chiavi e la borsa sul divano rosso dell'ingresso. L'appartamento è silenzioso. È venerdì sera, la settimana è finita.

Jacques è arrivato da Parigi in tempo per passar-mi a prendere in studio a La7 e portarmi a cena in un ristorantino a due passi da casa. Un piccolo rituale che ci riavvicina, prima di concederci il riposo del weekend.

Mentre mi cambio sento la televisione dal salotto. Parole concitate, forse Jacques sta guardando un dibattito televisivo? Di solito accende sulla Cnn. Non presto molta attenzione, sono concentrata a pulire il viso dal trucco, imposto dalle luci e dalle telecamere dello studio. Una liberazione. Poi tra le voci mi arriva quella di mio marito.

«Lilli!» mi chiama.

Non rispondo subito. Penso: ora finisco e lo raggiungo.

«Amore, vieni! Presto!» Il tono si fa pressante. Quasi allarmato. Che succede?

Mentre attraverso il corridoio mi raggiungono suoni sempre più chiari, carichi di tensione e di urgenza. Spari?

Apro la porta della sala. Le finestre sono spalancate sul giardino dominato da tre grandi pini. L'aria